

**Domenica**
DA COLLEZIONE**Arnoldo Foà:
il burbero,
che prevedeva
la politica**

di Paola Severini • pagina 33

ARNOLDO FOÀ

Un burbero preveggen- te

di Paola Severini

Autunno del 2009, Foà mi chiede di presentare il suo ultimo libro: *Joanna Luzmarina*, un romanzo che in realtà rappresenta una parte della sua biografia che, sotto un titolo sincero, *Autobiografia di un artista burbero* uscirà qualche mese dopo per Sellerio. Foà sceglie di raccontare in modo romanzesco l'Italia, quel Paese che lo ha "cacciato" due volte, la prima sotto il fascismo costringendolo a rocambolesche avventure, che lo videro recitare in teatro e al cinema con il nome di Puccio Gamma, perché ebreo, (siamo nel 1938) poi nella prima era del berlusconismo, che lui non aveva mai amato e che lo vide esule, stavolta volontario, in isole esotiche. Quel suo libro, oltre a contenere straordinarie previsioni, delle quali qualcuna speriamo si avveri, contiene analisi impietose al sistema della tv spazzatura e raffinate valutazioni del mondo di oggi.

Mi preparo con molta cura non soltanto perché Arnoldo a novantatré anni è brillante e preciso, e pretende da tutti le stesse performance che pretende e ottiene da sé stesso, ma perché ritengo la sua richiesta un grande onore: è il mito della mia infanzia, adolescenza, maturità. In questi giorni, nei quali si festeggiano i novant'anni della radio e i sessanta della televisione pubblica, basta scorrere i titoli nel suo sito ufficiale per vedere come, addirittura l'8 gennaio del 1954, comincia a fare compagnia agli italiani attraverso la tv con *Candida* di GB Show, per continuare attraverso *Giamburasca* con la regia di Wertmüller, la *Frecchia Nera*, *Marcovaldo* di Nanni Loy (per citare tre indimenticabili trasmissioni sulle centinaia che lo hanno visto protagonista) rappresentazioni teatrali, sceneggiati, in-

trattenimenti e spettacoli vari, passando per pubblicità e caroselli per terminare nel 2005 con le fiction sui carabinieri. E come non pensare a milioni (non migliaia) di italiani che impararono a conoscere le poesie di Federico Garcia Lorca sui dischi a trentatré giri, con la voce di Foà, voce che ha doppiato, tra gli altri, in modo indimenticabile pure Spencer Tracy. Chissà perché nella bella mostra al Vittoriano a Roma, per i sessant'anni della Tv e i novanta della radio non si è trovato neppure un posticino per ricordarlo. L'hanno però ricordato in Campidoglio, insieme al presidente delle comunità ebraiche Renzo Gattegna, ben tre sindaci, in rappresentanza della sua città di adozione, Roma e la sottoscritta, che ha visto la sua ultima recita in teatro, al Valle nel 2007.

Avevo infatti avuto l'onore e l'onere di produrlo, come si dice nel gergo teatrale, in occasione di una serie di iniziative organizzate da Emanuela di Castelbarco Toscanini e Roman Vlad, per l'anniversario dei cinquant'anni della morte del Maestro Toscanini, con *Io, Arturo Toscanini*, protagonista e *one man show*, in una pièce scritta da Piero Melograni, proprio per lui: in camera, Giordano Bruno Guerri come D'annunzio, Isabel Russinova come Ada Mainardi, Paila Pavese come Carla Toscanini e la regia di Giulio Farnese.

Durante la rappresentazione ad un certo momento Foà non segue più il testo (e io immagino che abbia avuto un mancamento a causa della veneranda età e dello sforzo) invece si tratta di un ultimo *coup de théâtre*. Infatti, nella veste di Arturo Toscanini dichiara «oggi ho acceso Radio Londra e hanno finalmente dato la notizia dell'armistizio: la voce era quella di un giovane attore italiano, una voce particolare, si chiama Arnoldo Foà!». Il pubblico di fronte a questo mattatore impazzisce e tutti si alzano in piedi ad applaudirlo. È in quella occasione che nasce la nostra amicizia: noi

quattro, Piero Melograni e io, Arnoldo Foà e la sua ultima moglie, Anna Procaccini. Sarà un periodo speciale, in particolar modo per Anna e me: ascoltare due uomini così particolari che costruiscono insieme un pezzo di teatro per ricordare il più grande direttore d'orchestra mai esistito. Imparerò a conoscere Arnoldo e ad amare sua moglie Anna, che lo ha adorato e protetto come mai ho visto fare, fino all'11 gennaio, quando mi ha telefonato per dirmi che se ne era andato nel posto dove vanno, certamente, gli uomini giusti. Nella storia appassionata di Foà, che è certamente un racconto a lieto fine, c'è la parte migliore dei talenti del nostro Paese: «La mia vita è stata segnata dalla tragedia di un secolo. Ero giovane e non potevo lavorare, non avevo soldi, non potevo usare il mio nome, ma dentro avevo tanta forza, tanta rabbia... e amore, amore per la vita, per l'uomo che avrei potuto diventare se l'orrore fosse finito un giorno, e per i tanti morti di quegli anni terribili.... Ho desiderato sempre di essere amato: non riverito, encomiato, rispettato: AMATO, nel senso che mi piace vedere il sorriso nel volto di chi mi guarda, il sorriso che si accende sulle facce degli amici, degli sconosciuti, dei tecnici, degli operai, dei compagni che lavorano con me».

Burbero, non accomodante, a volte antipatico, eccezionalmente bravo: ha lavorato con Totò, con Orson Welles, ma anche con giovanissimi e sconosciuti registi e attori, sempre con la stessa professionalità e con lo stesso atteggiamento, senza paura e senza rassegnazione, nemmeno per l'età che era diventata quasi incredibile: novantotto anni. Ed è così che ha voluto chiudere l'autobiografia, recitando, perché poteva anche fare finta di non rammentare la parte, oppure giocare e non ricordarla davvero:

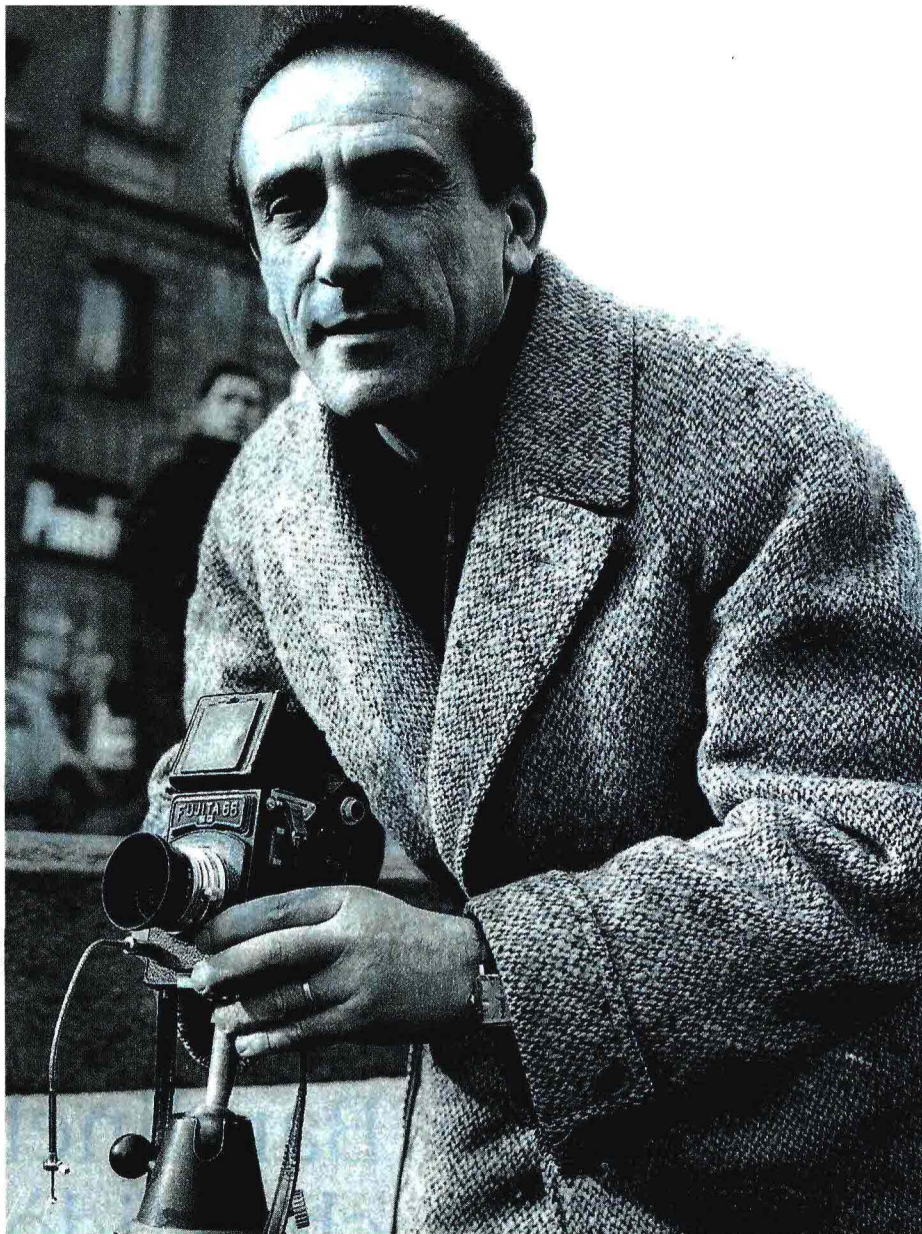
*«Quando invecchi, invecchi, invecchi
i ricordi son parecchi
ma io mi sento in imbarazzo
perché non ricordo un cazzo!»*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN BRANO DEL LIBRO

«...in Italia, dopo lo sconvolgimento degli ultimi anni, molti avevano perso il posto di lavoro e tra loro anche parecchi politici...era stato proprio un periodo tumultuoso: la mafia, scoperta nelle sue collusioni con la politica, aveva pensato di eliminare, non solo i pentiti e le loro famiglie, ma anche quei politici sospetti di tradimento... molti di loro scapparono all'estero, lasciando il governo in una situazione talmente precaria da non poter prendere alcuna iniziativa. Così arrivarono i primi moti di piazza ai quali seguirono bastonature pubbliche, insulti dai giornali più bellicosi e manifestazioni che fecero capire ai più restii che era giunta l'ora di andarsene. I più furbi furono i primi a sguagliarsela con il maltolto negli anni del loro potere. Ci furono poi arresti e incidenti, ma il Parlamento non riusciva a rinnovare in modo soddisfacente la vecchia legge elettorale. A quel punto intervenne il movimento risolutivo della questione istituzionale, denominato giovani, che invase, senza colpo ferire il Parlamento. Si tennero assemblee memorabili per serietà e sollecitudine e furono sostituiti quasi tutti i parlamentari con tecnici e professionisti stimabili. A tutti si fece firmare l'obbligo di rispettare certe condizioni necessarie ad assicurare la stabilità del governo e uno straordinario rinnovamento investì tutta la nazione, dai più alti gradi di potere all'ultimo ufficio pubblico di periferia, vennero opportunamente eliminate alcune intromissioni dall'estero e l'Italia si trovò ripulita in brevissimo tempo e in modo molto meno doloroso di quanto sarebbe stato immaginabile»

(Joanna Luzmarina, di Arnoldo Foà, Corbo editore 2008)



POLIEDRICO | Arnoldo Foà in un'immagine degli anni Sessanta, mentre si diverte a fare il fotografo nelle strade di Roma

